

Da oggi a domenica  
Lecco, festival  
dedicato  
ai «Promessi Sposi»



» Alla riscoperta di Alessandro Manzoni e dei luoghi manzoniani, partirà oggi il Festival «Lecco Città dei Promessi Sposi» che fino a domenica rileggerà interamente in tante chiese diverse uno dei capolavori della letteratura italiana. Inoltre sarà reso omaggio al «Renzo

leccese», l'attore Nino Castelnuovo recentemente scomparso. Villa Manzoni, luogo simbolo della città di Lecco e dei Promessi Sposi sarà lo spazio centrale della «tre giorni», così da scoprire Alessandro Manzoni e la sua Casa Museo, appena

rinnovata. Un mix di suggestioni che spaziano dall'approfondimento scientifico e letterario al fascino della musica e ai sapori della cucina, dal cinema alle proiezioni in videomapping, dall'arte alla comunicazione. Dalla storica Villa il festival si diffonderà nella città.

## Il libro

di **Davide Barilli**

**I**l sogno di tutti è semplice: tornare definitivamente al passato. Al tempo in cui la parola normalità non era un punto interrogativo. Tutto il mondo si augura di poter schiacciare il tasto reset. Per riassaporare - dopo un incubo che speriamo ci abbandoni presto - la libertà di essere totalmente noi stessi.

Per quasi due anni siamo rimasti legati al cilicio di un tempo che ha falsato i suoi ritmi, imponendocene dei nuovi. Il giornalismo e la letteratura, da marzo del 2020 a oggi, hanno fatto a gara nel raccontare questi nostri tempi sospesi dell'incubo, le solitudini del lockdown, le speranze, le conquiste della scienza, attraverso narrazioni di ogni genere.

Marina Corradi - da cronista e da scrittrice di razza - in poco più di ottanta brevi articoli pubblicati nel corso del 2021 sulla prima pagina di «Avvenire» ha tracciato in brevi istantanee di vita quotidiana un diario di quest'anno, atteso come liberatorio e invece aspro, complicato, oscuro. Un anno oscillante fra lutto, paura e quella speranza e voglia di vivere che sempre, dopo ogni prova apparentemente insuperabile, tornano fra gli uomini, come l'essenza della loro stessa natura.

Il diario di Marina Corradi, cadenzato sullo scorrere dei giorni, è poi diventato un libro, dal bel titolo «L'anno che verrà» (Itaca Edizioni), preso a prestito dalla canzone di Lucio Dalla scritta nel '79 come inno di speranza nel futuro e di rinascita dopo gli anni di Piombo e la stagione stragista. Quello della Corradi è un cronometro della verità quotidiana, di case di ringhiera, di canti del gallo dimenticati, di città mute, che nasce e si sviluppa, misurandosi (anche) attraverso gli sguardi innocenti di un nipotino portato a spasso sul passeggiare in una città che sta ricominciando a vivere. Ed è proprio qui, lo snodo, del libro: torneremo a vivere «come prima»? si domanda e ci domanda Marina Corradi, a margine e attraverso le sue delicate storie, istantanee di vita, sguardi, ricordi, sensazioni, rifles-



### Figlia d'arte

Il padre di Marina Corradi, Egisto, è stato uno dei più grandi inviati speciali di tutti i tempi.

# Marina Corradi Istantanee da un mondo capovolto

«L'anno che verrà», diario del 2021 tra timori e speranze



L'Italia, tra il 2020 e il 2021, è un altro Paese. Peggiora a volte, o spesso, ma segretamente, migliore

sioni. O la scoperta di una drammatica vulnerabilità, in un mondo che prometteva il «diritto alla salute», ci lascerà addosso un segno perenne? E che cosa conta, cosa è fedele, cosa vale, dopo il Covid?

Com'è scritto nell'introduzione della stessa Corradi, il libro è «un quaderno di appunti, quasi note a margine di un calendario». Di un paese travolto e sconvolto dal covid, un paese che cambia. «L'Italia, tra il 2020 e il 2021, è un altro Paese. Peggiora a volte, o spesso, ma segretamente migliore».

I nostri lettori conoscono bene la sensibilità e il talento narrativo di Marina Corradi grazie alla rubrica - «Lettere a mio padre» - ospitata nelle pagine della cultura. Un appuntamento settimanale, con uscita ogni venerdì, che ci ha accompagnato per tanti mesi e di cui siamo stati molto orgogliosi, per il valore di Marina (quarant'anni di giornalismo alle spalle, trenta dei quali come inviato e editorialista di «Avvenire») e per la stima, la riconoscenza e il legame indissolubile con Egisto Corradi, suo padre, uno dei più grandi inviati speciali di tutti i tempi. Se il diario-confessione-racconto sul padre era giocato sull'intimità di un approccio



**L'anno che verrà** di Marina Corradi  
Itaca edizioni  
pag. 112  
euro 12,00

filiale, una «recherche» senza enfasi che metteva in primo piano la gigantesca figura di un genitore come Egisto, il diario de «L'anno che verrà» apre una panoramica sulla vita, inanellando come le finestre delle case che si vedono da un treno in corsa, frammenti e istantanee di moltitudini di storie e persone. Un incontro su un tram con una ragazza dal loden verde, una boccata d'aria buona al Parco Sempione, il pensiero rivolto a chi era stato ragazzo un tempo (i Sessantottini che tiravano le uova alle sciure in visione alla prima della Scala, oggi in fila, come tanti Ulisse invecchiati in attesa del vaccino), gli sguardi nascosti dietro le mascherine, le sirene delle ambulanze sotto fondo, le piazzole e le strade vuote, la gente rinchiusa fra le quattro mura di casa, spesso in totale solitudine, come unica compa-

### Pericolo Covid

I lunghi mesi della pandemia in oltre ottanta articoli usciti su Avvenire e ora raccolti in un volume

gnia lo schermo di un televisore o di un computer.

Un tempo di privazioni che ci è capitato addosso e che la parola e la memoria hanno cristallizzato.

Come se raccontare quest'oggi inconcluso volesse dire ricominciare a prendere appuntamento con ritualità a noi gradite, slegate dai meccanismi indotti dalla paura, scomode e sgradite clessidre mentali. Frastornati, cronologicamente scollegati da un'epoca che non desideriamo rivivere. Durante il lockdown abbiamo ri-scoperto che esorcizzare l'ansia scrivendone può diventare una terapia. Dar libero sfogo alla propria solitudine angosciata davanti allo schermo. Convincerli di essere nello stato d'animo giusto per storicizzare un evento.

Queste e altre le ragioni che hanno comportato un virus da scrittura molto spesso sterile. Una montagna di carta che ha partorito un topolino. Qualcuno ricorda un capolavoro uscito dalla pandemia? I libri, Quammen in testa, servono quando spiegano, quando analizzano dati, creano precedenti. Oppure - come ha fatto l'autrice di questo libro - quando ci avvicinano alle vite diverse dalle nostre, testimoniando-

le con il passo del cronista. Di sapere come ha trascorso la quarantena uno scrittore (bravo o pessimo), francamente, ne possiamo fare a meno.

Il flop delle testimonianze ombelicali di narratori autoreferenziali chiusi nelle loro dimore connesse col mondo lo abbiamo visto. Persino un lucido diavolo come Stephen King ha deciso di spostare le lancette del suo nuovo romanzo, riportandole al 2019, prima del diluvio. Uno sguardo largo, condiviso, testimoniale, invece, può servire.

Un approccio diverso, intriso dell'umanità della speranza come approdo, ma consapevole del buio che ci circonda.

Dobbiamo essere grati a Marina Corradi che con le sue piccole storie quotidiane rivolte all'altro, al passo affaticato di un anziano in fila alle poste o alla primavera che sbucca tra cemento e asfalto, ci ha regalato un punto di osservazione aperto all'altro e al mondo. Uno sguardo che diventa cartografia dell'angoscia e della speranza. Affondato nella storia, raccontato come un breviario onesto. Quello che ha fatto Marina Corradi attraverso le voci che ha catalogato nel suo libro, alte, vecchie, nuove, mai scontate, è un vademecum di compassioni e dubbi, ansie e aperture, in cui perdersi, tra storie e balsami, veleni e ossessioni, meticolose verità e attesa di un lieto fine. Come i «chiari occhi nordici sbalorditi» dei due bimbi tedeschi incontrati dall'autrice quest'estate sul traghetto per la Sardegna, con la speranza (della fine dell'incubo) letta nei loro sorrisi di bambini proiettati in una vacanza mediterranea, con il sole «che scorre sull'ostinato blu del nostro mare».